



Bimestrale dell'Associazione cittadini e
familiari di Trieste
per la prevenzione e il contrasto alle
dipendenze

www.assalt.org

www.volerevolareweb.com



MADRE

Caracreatura non raccontava solo dei protagonisti e Pino era uno che aveva una vista speciale, da supereroe, perché i suoi occhi erano posizionati nel cuore e guidavano la mano che reggeva la sua penna. Solo così si può vedere oltre i limiti del corpo e delle definizioni.

Dovrei parlare al presente, perché i suoi libri vivono e voglio credere che siano l'immortalità che vince sull'impermanenza della vita terrena.

Quando lo conobbi e bevemmo un caffè, volle sapere di me, dei miei amori, della mia famiglia. Provai fiducia. Parlai. Mi disse di scrivere.

Poi, finii nel suo spettacolo; "Le fa male qui", e mi ritrovai a essere una prostituta. Non sono e non ero un'attrice e questo era quello che lui cercava: niente pose, niente distacco. L'emozione era tanta e a ogni prova piangevo, perché ero diventata Angela, la prostituta con la erre moscia che si trovava nell'astanteria del pronto soccorso a parlare con altri malati delle proprie vite disgraziate, a smettere d'improvviso la erre moscia mentre urlava in baby doll 'L'amore non è questo!'

Che fatica, tanta verità. Fatica ripagata dall'abbraccio di Pino dietro il separé, abbraccio dolce e consolatorio. Consolava me, Angela e ogni prostituta. Diceva zitto, come fra le righe dei suoi scritti: "io capisco, odio il male, l'ingiustizia verso chi non può difendersi, non giudico, odio l'arroganza di chi crede di sapere tutto."

Alla seconda replica, fatta proprio all'ospedale di Cattinara, mi pare piansi e basta. Il giorno dopo mi fermarono per strada per farmi i complimenti per come recitavo. Non recitavo affatto, dissi. Era il grande potere di Pino, quello di levare gli strati di menzogna che la società e l'educazione impongono per dire la verità anche su di noi, anche quella che non sapevamo ci appartenesse. Lo ha fatto con ogni sua storia.

E voglio credere che lo facesse anche ogni volta, che mi chiamava Creatura, in cui sentivo in lui la presenza di un padre consapevole di ciò che ero. Mi sentivo accettata: che novità, per me.

Non ero l'unica, lui è stato un dono per molti.

Parlavamo di scrittura, anche, del suo essere salvezza per anime orfane come le

nostre, che conoscono bene il dolore, la fragilità, la violenza, la fame d'amore, anime perdute e malconce, che si sono sentite sbagliate, ma per le quali la menzogna dell'ambiguità non era più ammessa.

Ho scritto sempre e gli ho messo in mano i miei scritti. Diceva che gli piaceva la mia scrittura. Entrambi eravamo d'accordo sullo scrivere a mano. Il suo parere valeva la pena di continuare a farlo, di continuare a scrivere e pensò a lui ogni volta che non vorrò farlo più, perché, diciamolo, scrivere è estenuante, è lasciar parlare l'anima, e l'anima usa parole feroci e dolci, scrivere significa lasciarsi andare in frantumi per ricomporsi. Si è fencì nella scrittura.

L'ultima volta che vidi Pino, in ospedale, insieme alla sua migliore amica Gigliola, ho visto che il suo corpo non gli apparteneva più. Mi chiesi come riuscisse a essere ancora gentile, gentile con me, che gli avevo portato dei biscotti e non il goulash come mi aveva chiesto tempo prima, e con le infermiere, che distribuivano farmaci e ossigeno, come potesse essere sempre grato e disposto a sorridere e fare una mezza risata, mezza perché gli mancavano le forze per farla intera. Era consapevole di essere in fin di vita, intelligente, lucido nella stanchezza estrema, clemente nel cercare di nascondere.

Poi, mi ha detto che un libro è un figlio e che io devo prendermi cura del mio libro, La Passiflora, quello per cui lui ha scritto la prefazione usando parole che non credo di meritarmi. L'ho abbracciato dicendogli che avevo ancora bisogno di lui. Credo abbia giustamente pensato 'e che palle'. Già, è quello che avrei pensato anch'io...

Da lui ho appreso che il cuore non ha bisogno di un'armatura per proteggersi, ma ha bisogno solo di mostrarsi, di essere in primo piano, di essere ribelle alla testa, di avere spazio sempre più spazio. E che non è mai sbagliato amare, amare sempre di più, amare fino dalla terra al cielo.

Claudia Pezzutti



IL SORRISO MI HA PORTATO DA TE
A chi poteva venire in mente di riempirmi
le ciabatte di dentifricio
(pagina 2)



PENSAVO AI CAVALLUCCI
MARINI
Cercò di domare almeno il volante in
questa lunga strada di menzogne
(pagina 2)



COME XE?
Quel palcoscenico che non ne ga
visto regista, attor, musicista, ma
semplicemente amici
(pagina 4)



BAMBINO
Purtroppo ricordo poco della mia
infanzia, per non dire niente
(pagina 4)



QUELLO CHE RIMANE
mi hai svelati i tuoi dolori e le tue paure
pur non conoscendo nemmeno il tuo
viso
(pagina 4)



L'ANGOLO DI MITILENE

Rivoluzione

Pino inventò il Volere Volare, ma io l'ho rivoluzionato? Salvato? Quale parola esatta volete? L'ho visto due, tre volte mentre tornavo a casa per i miei "doveri".

IL SORRISO MI HA PORTATO DA TE

Ricordare uno strappo che non si può ricucire in un sorriso struggente

Mi sveglio di soprassalto al fragore di due pentole che sbattono, infilo di corsa le ciabatte pelose accanto al letto, sento qualcosa di viscido e freddo sui miei piedi nudi, non emetto alcun grido nemmeno soffocato, mi esce solo un timido e sorpreso: amore? Giro lo sguardo e ti vedo sul sopralco che ridi di gusto come solo i bambini sanno fare: scherzetto riuscito! A chi poteva venire in mente di riempirmi le ciabatte di dentifricio se non a te? Per tutti sei il maestro, per me il mago del dispetto. Ridi Pino, ridi che quando ridi trabocca di gioia, niente mi fa sentire più felice. Non posso arrabbiarmi con te se svuoti il portacenere colmo di mozziconi di sigarette e toscanelli nella mia borsa più bella, dirti che è Chanel non ha nessun senso tanto per te vale quanto una borsa della spesa, tu ridi, io rido. Non posso arrabbiarmi con te se in viaggio cerco le monete nel portafoglio e trovo le mezze penne Barilla, tu sei campione del mondo di scherzi e io mi diverto troppo.

Il mio senso dell'umorismo tagliente e spesso cinico ti ha sempre divertito molto, a volte anche imbarazzato in certe occasioni mondane e troppo intellettuali per me e anche per te. Di certo le mie barzellette hard non erano mai consone al contesto. Ma noi ridevamo, ridevamo sempre, io con le mie battute, tu con i tuoi scherzi perfetti.

Non dimenticarmi mi hai detto in quell'ultima telefonata. Davvero pensi sia possibile?

Oggi mi sono messa il dentifricio nelle ciabatte da sola, ho infilato lentamente i piedi in quella crema fredda e appiccicosa, mi è scesa una lacrima, poi ho guardato in alto e ti ho sorriso ma quelle risate, si quelle risate, proprio quelle sono impossibili da dimenticare.

Antonella Gatti Bardelli

DAL BISBIGLIO AL SILENZIO

Quanto era difficile per me dire: Ti voglio Bene Maestro.

A volte, senza un perché preciso inizio a camminare per la città.

Non ci sono mete o obbiettivi nei miei passi. Metto un piede dopo l'altro e libero il pensiero oltre qualunque orizzonte mi appaia davanti.

Il mio pensiero non ha mai un indirizzo preciso e completamente legato al passo stanco o veloce o triste o allegro o soddisfatto o melanconico che si alterna in un ritmo che solo il cuore può ordinare.

Mi vieni in mente tu, mi viene in mente il mare, mi tornano come una risacca agitata parole e risate, pianti e vergogne.

Il fumo di una sigaretta mi consola e blandisce il tempo che non ha voglia di passare; tempo che indossa il maglione di lana intrecciato sapientemente dalla noia e dalla stanchezza di un vivere sempre uguale a se stesso.

Qualche goccia di sudore fa capolino sui baffetti. La asciugo incrociando lo sguardo di una ragazza che

immediatamente dopo distolgo verso un angolo o un'insegna luminosa qualsiasi.

La città si infila nei miei piedi e la calpesto insieme alle sua brutalizzata bellezza o alla dolcezza dei tratti disegnati da una mano sapiente o da una storia centenaria che canta il suo orgoglio e la sua fieraezza.

E allora, come un presentimento avverato, sento la mia voce che urla il silenzio di un amore senza pretese.

E vorrei accarezzare le mani grandi che accompagnano i tuoi versi mentre ancora una volta lasci a me l'onore di bisbigliare.

Vorrei sentire l'odore dei tuoi sigari e lo scatto del taglierino che li separa e li riduce in piccoli pezzi.

Sento ancora quell'odore mentre in silenzio accusi le mie assenze, mentre accigliato trattienni il grido del dispiacere, mentre ansioso ti informi del nostro benessere o malessere o depressione o rabbia come un padre

che si accompagna al vivere solo se stai bene tu.

Adesso ho un po' di freddo. Alzo il bavero del cappotto mentre mi pare di sentire la tua voce che mi esorta: "Copriti con il freddo che fa, uomo del sud che ha lasciato i colori nella culla"

"Proprio come te maestro mio", rispondo.

Già, proprio come te che però hai rinunciato ai colori del mondo nei tuoi occhi per usarli nelle parole a loro esclusivo piacere mentre io non li vedo e basta, ma in fondo non mi importa.

A me bastava che tu ci fossi, poco importa se lanciato in una folle corsa in discesa o scattante in capriole in salita, poco importa se mi mandi o non mi mandi a dire quanto grande è il tuo bene per noi, non mi interessano le melodie del corvo e le spine delle rose non fanno male se tu ci sei.

E tu ci sei vero?

Ad ogni passo, ad ogni suono, ad ogni luce spenta, ad ogni faro acceso, ad ogni grido, in un sussurro, nel sorriso di una bimba, nello schiaffo di una madre, in un piatto di gnocchi, in un tuffo al pedocin, in un Toscano spento, in un teatro, nelle pagine del Piccolo, nel trentesimo caffè che bevi, nelle mani grandi di un lavoratore, nel sorriso dei vecchi al porto, negli abbracci infiniti, nel tuo letto vuoto e mai, proprio mai... ordinato.

Mario Grasso



I VERSI DI KETTI

GRILLO

Nella mia testa c'è un grillo che a volte vorrei schiacciare, altre amare, altre zittire.
Così fastidioso, così sincero
Da essere inopportuno.
Piccolo insetto, così sfrontato,
Chissà da dove è sbucato
Io lo caccio
Ma lui ritorna, ostinato.

AMORE MARZIANO

Amore arrivato dal passato
Amore provato su altri mondi
Amore che attraversa la tempesta
Sono caduti i sigilli dell'anima
Se gli occhi sono ancora chiusi
Il sentiero però si muove

MAI

Coniare
Misurare
Etichettare
Capire
Non sempre è importante
Quasi un insulto è spiegare
Tra timidezza ed indecenza
Ci sarà un centro senza un palco
Un volo senza spazio
Mai iniziato
Mai finito



OROLOGI CHE SEGNANO IL TEMPO

Un po' della tua vita è anche la mia

Mi sveglio Come prima cosa?

Grazie di averci fatto partecipe della tua vita e il pensiero mi porta ad una domanda: avresti voluto proseguire ancora su questo percorso? Umanamente credo proprio di sì, per il tuo modo di fare eccentrico dovuto sia al tuo vissuto che al tuo sentire, per il tuo carattere che sicuramente si è formato anche grazie al tuo lavoro. Quel tuo sorriso originale stampato nel cuore e nella mente, beh, credo proprio di sì. Grazie per tutti questi credo con i quali hai lasciato un segno indelebile ai ragazzi di ieri e lo lascerai anche a quelli che verranno. Non dimentico la volta in cui ti chiesi, in carcere, venti euro per le sigarette. Le volte successive te ne chiesi ancora per un caffè. Grazie di avermi tenuto in braccio quando ti recavi da tua zia mentre si beveva il caffè con mia madre e ti chiedevano di guardarmi col fine di tenermi d'occhio. Grazie, ancora, per aver frenato

i miei impulsi quando volli andare contro la direzione carceraria. Grazie per l'orologio da polso di poco valore ma che in carcere è valutato oro. Tante grazie per avermi fatto partecipe della tua vita e per averla messa a disposizione della comunità.

Oggi... Anzi, ora! Voglio racchiuderti in questo mio pensiero: "sapevi pensare in breve, piccolo e semplice". Uno di noi, uno di strada e, cosa più importante, a tua insaputa eri cosa nostra, dei triestini, gelosi come non mai! Ti vogliamo bene, ciao Pino.

Fratello Pino, porta i tuoi pensieri più in alto che puoi, preparaci il terreno che poi arriviamo noi!!!

Big House

PENSAVO AI CAVALLUCCI MARINI

Il futuro che uccide mentre cerchi di non inseguire le bugie

Pensavo di aspettare il mattino per morire.

Pensavo... mi pensavo sarto dell'alba che cuce con il sangue il filo dei discorsi, mentre l'ossigeno manca e nei polmoni ceneri di sillabe si cuocevano di un'amara fine. Volevo solo tagliare l'aria in parti identiche e non uguali e distribuirle al futuro.

Malato no? Malato io? no

Domani ho gli esami e mi daranno una risposta.

Guardavo immobile la foto di mia nipote, ma solo per la luce che il lampadario rifletteva sopra.

Che modi ha Dio per dire che è finita ... FINITA! Ebbene sì, piccolissimi inetti spettatori. Ho appena visto la vita, togliere il senso a quest'ultima. Che dire, faccio l'ultimo giro in auto e spero di addormentarmi in acque più torbide dell'universo.

Cerco di domare almeno il volante in questa lunga strada di menzogne.

Corro, rallento, corro, rallento e questa altalenante nenia dello sterrato

mi conduce ad un sonno così malato, ma soave che è impossibile non baciare.

E nel mio sogno, vi giuro spettatori...

C'erano un mucchio di cavallucci marini. Mani saldate sulle teste delle persone per curarne le relazioni. Tremavo con l'acqua non appena un cuore cadeva nel cuore di chi aveva un cuore. Altre immagini non ricordo. Nel ronzio del vuoto le libellule bisbigliano i tuoi errori e tu che le senti, sei l'autostrada del loro divertimento.

La luce del lampadario, non illuminava la foto, ma la cornice.

Il sarto a cui affidavo i miei sogni piangeva una madre per riuscire a cucirsi una mancanza.

Il piacere arrivò troppo, troppo tardi.

Sono morto. Il domani mi ha ucciso, prima che potessi rimandare.

Raffaele Verdiani

POI ETICA

di Lara Guglielmi

TACI

"...taci tu che ancora non sai.
inciampami mentre sorridiamo
e il disastro che avevamo fatto
... mica ce lo ricordiamo.
seppur poi non fosse che ci si ricordami di
attimi eterni
...attimi che erano andati..
...attimi che non si vuole più restituire
vorrei che tu sai
tutto quello che è qui dentro
tutto quello che sono quando ero
tutto quello che eravamo quando siamo ancora
vorrei che noi facciamo ancora
...tutta quella favola che mai finiva
come la storia del sior intento

quella che durava molto tempo..
tutti noi due
tutto di noi due
noi due tutti entrabilmente
noi due in tutto ciascuna
ricapitolai che vorrei ancora quel tutto
sappimi ancora
vedimi dalla parte di dentro
versami il profumo che ancora non ho più
sulla pelle calda (ancora e di nuovo) di te
te che sapevi come è
te che amavi come io fui
te che più di te, di me, non avesse mai."

C'ERANO

C'erano delle cose da fare.
c'erano i fichi da raccogliere
c'era l'uva da spremere
c'era me che doveva sorridere
c'era te che amavi me che sorride
c'erano doni ogni giorno
c'era che c'erano due
c'erano che erano
c'era che sono
c'era che arrivano le castagne
c'erano ancora il natale e i compleanni
c'era che amore è
c'era da capire cose
c'erano che ho capito
c'era io e tu che c'erano..
noi che ancora.

COME XE?

Le stelle sono tante nelle notti brillanti del mio Carso

Ciao Pino, son mi, Livio. Come xe? Te se ga sistemado?

Go spetado un pochi de giorni per scriverte, e oggi me son deciso. E scrivo pensando ai palcoscenici che ne ga visto insieme, a Trieste, Muggia, Udine, Pordenone, e dopo pensando al piu' importante, al palcoscenico che ga incrosado le nostre vite.

Quel palcoscenico che no ne ga visto regista, attor, musicista, ma semplicemente amici. "Amici de prima del Campiello", come che se ricordavimo ridendo. Amici durante la tua vita disordinada, quela vita che te son sta cussi' bravo a descriver nei tui libri, ma ancora piu' bravo a viver con tute le sue difficoltà. "Lo scrittore Pino Roveredo", ogni volta che legevo ste righe pensavo "i scrivi del mio amico Pino", e me ingrassavo de qualche etto per la sodisfazion, la tua, che diventava anche la mia.

Te scrivo al passato, Pino, e me dispiasi, ma sa, me sucedi che qualche sera, prima de andar a dormir, vado a farne un gireto in giardin de casa e guardo el ciel. Xe tuto scuro quassu' in Carso, e quando che xe seren le stele se le vedi ben, le mie stele, e da un mese a sta parte ghe ne xe una de piu': lo scrittore Pino Roveredo, el mio amico, te ga presente? Un abbraccio dal "piu' bravo musicista dela piazza, quela qua davanti del teatro". Te ieri bravo anche nele presentazioni dei "artisti."

Livio Bolco

Pino Roveredo è il direttore editoriale di questo giornale. Volere Volare è una delle sue tante preziose creature. Pensata oltre vent'anni fa continua a crescere e rimane convintamente fedele a quelle prime intuizioni: una scrittura maleducata e senza vincoli, pensata per dare voce a chi non ha voce. Noi della redazione cerchiamo ogni settimana di prenderci cura dei pensieri e delle parole che in questo libero spazio

arrivano sulle gambe di chi porta in dono una sua storia, malinconie o sconfitte, risate e spaconate, una dimenticanza che d'improvviso si fa perentoria, qualche volta silenzi spaventosi. Tutto cerchiamo di tenere e insieme raccontare. Perché è vero che la parola è terapeutica, e anche l'amicizia lo è.

Grazie Pino.

BAMBINO

I punti vista cambiano mossi da un incontro, risvegliano i sensi mentre il corpo ricorda

Correanoll mio primo e anche unico incontro con Pino Roveredo è stato tre anni fa. Una compagnia di attori si rappresentava leggendo alcuni monologhi. Alla fine pure lui ha fatto un intervento, parlava della sua storia, l'esperienza nelle carceri, il manicomio, tutti eventi importanti. La cosa curiosa però è dove si teneva lo spettacolo, in una casa dal mio passato piuttosto oscuro: un ex asilo, il mio asilo. Purtroppo ricordo poco della mia infanzia, per non dire niente. I ricordi più lontani risalgono al tempo delle medie, mentre tutto quello che viene prima è frutto dei racconti dei miei genitori. Sentire Pino raccontare di lui, nel luogo della mia infanzia ha creato in me qualcosa di sorprendente, ha fatto riaffiorare alcune reminescenze, realmente mie. Mentre lo ascoltavo parlare ho iniziato a vedere me stesso giocare con gli amici sotto gli alberi in giardino, che purtroppo non c'erano più, il cibo della mensa delle suore e perfino il mio armadietto dove tenevo il grembiule

con l'aereo giallo, il mio simbolo. Riscoprire quei semplici ricordi, in maniera chiara, creati della mia mente e non dai racconti dei miei genitori è stato veramente emozionante. E ho riscoperto quel posto, visto con una luce diversa, tutta mia, fino a farmi apprezzare l'infanzia e la scuola, considerando che dai racconti dei miei famigliari, l'asilo era per me un posto oscuro. I miei mi hanno detto di avermi addirittura costretto ad andarci con la forza, mi ero finto malato e minacciavo di non tornarci neanche morto.

Nel complesso mi sembra proprio un bel cambio di prospettiva. Adesso non so se l'incontro con uno scrittore di fama nazionale oppure l'essere in un luogo importante mi abbia fatto rivivere la mia infanzia in maniera positiva, arrivando a riscriverla. No so quale dei due fattori sia stato l'evento scatenante, io intanto provo un profondo senso di gratitudine per questo bel regalo, grazie Pino.

Kevin

QUELLO CHE RIMANE

Lasciare tracce tra le onde, gli alberi, il verde e l'azzurro

Per me hai l'odore di un libro,
la tua voce ha il suono delle parole stampate,
i tuoi movimenti sono quelli dei fogli che sventolano ad ogni colpo di vento.
In ogni posto sei stato con me,
all'ombra di una quercia, sdraiata sul prato mentre mi rilasso leggendo,
sul bus che inesorabilmente si ferma mentre leggo per ammassare il tempo,
sul divano di casa mia, sotto la coperta a cercare tepore dall'inverno e il tuo libro che mi porta altrove.

Con te ho fatto mille capriole in salita, ho ballato con cecilia, ho vissuto altre vite e molti guai, sono stata in via Pascoli e nelle celle fredde di una prigione. Mi hai portata nella tua vita, mi hai svelato i tuoi dolori e le tue paure pur non conoscendo nemmeno il tuo viso, mi hai lasciato speranza ed ostinazione.

Bucaneve

UN AMICO PER SEMPRE

La memoria che ci conforta

Mandami a dire

Lo faresti sicuramente se questo fosse possibile, ma non ha importanza, comunque sei qui con me, nel mio cuore e so che ogni volta che avrò bisogno di te, di un tuo consiglio, di un tuo parere, tu ci sarai, come hai sempre fatto. Mi riesce difficile scrivere queste righe, sto piangendo, non per il dolore, ma quasi una liberazione da tante parole sentite, da chi ti ha conosciuto, o forse no.

Quanti ricordi: Melara per esempio. Una chiamata improvvisa per raccontare di te, della tua vita passata ad un gruppo di ragazzini adolescenti che ascoltavano con poco interesse, attratti più dalle patatine e dalla Coca-Cola che dal grave pericolo dell'alcol che nonostante la giovane età avevano già sperimentato.

O quando ti ho chiamato per parlarti

di me, del mio innamoramento improvviso per una persona molto più giovane e con tanti problemi e tu non hai riso, anzi molto tranquillamente hai detto: "Vivi questo sentimento perché ogni amore, di qualunque genere sia merita di essere vissuto".

Amico mio, quante altre volte ti ho chiesto consigli e sempre con la tua pacatezza hai saputo tranquillizzarmi e farmi andare avanti. Ho ricominciato a rileggere i tuoi libri e sulla prima pagina di "La città dei cancelli" ho trovato la tua dedica: "A Loredana con stima. Pino Roveredo".

Grazie Pino, grazie per tutto amico mio, il ricordo di te mi accompagnerà fino a quando ci ritroveremo e avremo ancora tanto da dire.

Loredana Del Treppo



ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4

La nostra mail è:
assalt.trieste@gmail.com
sito web: www.assalt.org

Fondatore
Pino Roveredo

Direttore responsabile
Elena Dragan

Coordinamento
Gabriel Schulliaquer

Capo redattore
Gigliola Bagatin

Redazione

Alessandro, Plebizio, Ares, Jasmine, Daniela, Mattia, Angela, Beatrice, Alessio, 998, Elena, Patrizia, Christian, Marilyn, Eugenio, Josh

Grafica & impaginazione
Nanni Spano

Il nostro sito

www.volerevolareweb.com
Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a

volevola2000@gmail.com
Si ricorda che non possono venire accettati

contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00

Androna degli Orti 4, Trieste
tel. 040 635830
Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926